

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

[(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')]

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

CAUSE ED EFFETTI DELL'ODIO DI RAZZA

Fuori dell'Isole Britanniche gli inglesi hanno sempre osservato i principii e le regole della segregazione di razza. Funzionari civili o militari dell'impero, investigatori, esploratori o semplici avventurieri, essi rappresentavano nei possedimenti d'oltremare la maestà dell'impero e non transigevano: i padroni non potevano considerarsi allo stesso livello dei servi e dei vassalli.

Ma all'interno di quelle isole imperiali non esistevano differenze di colore: nelle scuole, negli alberghi, nei pubblici ritrovi di Londra e delle città grandi e piccole del Regno Unito non erano ammesse distinzioni per motivo di razza o di colore. E gli inglesi ne menavano vanto e facevan gran caso dei residui schiavisti permanenti negli Stati Uniti, per esempio, e nell'Unione Sudafricana.

Fino a pochi anni fa. Ora, da un mese a questa parte, le cose sono cambiate visibilmente ed anche in Inghilterra l'odio di razza va producendo risse e conflitti sanguinosi. Le cause sono facilmente individuabili.

Cause economiche. — Ammessi come cittadini britannici liberamente gli abitanti dei territori d'oltremare senza distinzione, circa 200.000 africani di varia provenienza, ma prevalentemente provenienti dalle Isole del Mar Caraibico si trovano attualmente nelle regioni industriali dell'Inghilterra dove hanno trovato facilmente lavoro come manovali, fonditori, lavapiatti, facchini e così via. Non erano amati dalle popolazioni locali, in generale, ma non erano neanche maltrattati.

Finchè il lavoro è stato abbondante e tutti avevano impiego le cose sono andate abbastanza bene. Ma quando incominciò a manifestarsi la "recessione" i negri furono i primi ad essere licenziati. A Nottingham — una città di 312.000 abitanti — i negri non arrivano all'uno per cento della popolazione totale, ma costituiscono il 20 per cento dei disoccupati, riporta la rivista "Time": "Le carzottate fra bianchi e negri sono diventate spettacolo comune ogni sabato sera nel quartiere adiacente a St. Ann's Well Road noto per la frequenza di piccoli furti, per la sua miseria e prostituzione. Il mese scorso una banda di 'Teddy boys' assalirono un operaio proveniente dalle Indie Occidentali battendolo a colpi di pugno e di bastoni". Le aggressioni sono continuate aggravandosi. Il deputato conservatore di Nottingham, il Col. J. K. Cordeaux ha gettato olio sul fuoco gridando in un comizio che era un scandalo che cotesi stranieri potessero venire in Inghilterra per "circolare in automobili e collettare sussidi di disoccupazione" ed altre forme di assistenza sociale (6-IX).

Gelosia. — Un'altra delle cause apparenti è la gelosia. Sempre a Nottingham, riporta "Time", "nella Chase Tavern un giovane negro entrando in compagnia di una ragazza bianca sollevò rumori d'indignazione". All'ora della chiusura, una banda di negri s'incontrò con dei bianchi, i coltelli volarono e vi furono feriti anche gravi. La stessa sera a Londra, nel quartiere di Notting Hill, una banda di giovani bianchi eseguì una vera e propria spedizione punitiva contro un caffè posseduto e gestito da negri. Le risse e i tumulti continuarono la settimana seguente nel quartiere di Notting Hill e in quello di Paddington suscitando allarme un po' da per tutto.

Vi sono, naturalmente, anche altre ragioni: pregiudizi atavici, orgogli patriottici, diversità di costumi e comprensibile disposizione nei negri stessi (sensibili allo spettacolo di tutto il loro

mondo in rivolta contro l'imperialismo europeo) a non lasciarsi sopraffare.

La teppa giovanile, incitata da reazionari e da fascisti d'ogni più varia specie, non solo si lancia furibonda contro i negri, le loro case e le loro famiglie, ma ne mena vanto come d'una condotta benemerita della patria. Ed i politicanti sciovini invocano la chiusura delle frontiere ai coloniali negri, la deportazione di quelli che già furono ammessi nel territorio, e non si parla delle nostalgie nazifasciste sempre tese alla risurrezione del medioevo.

Questo spettacolo mortificante ha ispirato ad uno dei redattori del "Freedom" di Londra un interessante articolo che fu pubblicato nel numero del 6 settembre di quel periodico col titolo: "Gioventù hitleriana — Le manchevolezze della nostra società", che noi abbiamo ritenuto bene tradurre e che qui presentiamo ai lettori dell'"Adunata".

Si suol dire che i popoli hanno il governo che si meritano. Ma se questo è vero, lo stesso deve esser vero per tutti gli altri fenomeni sociali, e allora devono esservi a Londra in questo momento milioni di persone per bene le quali si domandano che cosa possano mai aver fatto per meritare la vergogna che ha colpito la loro città in questi giorni.

La risposta è una sola: **nulla**. Non hanno fatto nulla per rendere la città un posto in cui si possa vivere invece di vegetare; non hanno fatto nulla per creare una società invece di una semplice concentrazione di persone; non hanno fatto nulla per formare un ambiente d'amore e di sicurezza invece di un luogo infestato dall'odio, dalle competizioni, dalle amarezze e da latente violenza.

La settimana scorsa la violenza ha cessato di essere latente, ed è scoppiata riempiendo le strade di teppisti assetati di sangue. Del sangue di non importa chi: le persone di colore sono un bersaglio conveniente fornito di tutte le qualità di un capro espiatorio, ma quando le persone di colore non ci sono, i teppisti si combattono fra di loro.

Ora che i tumulti avvengono nella città di Londra, dopo i "tumulti di razza" avvenuti la settimana scorsa a Nottingham; ora che il vuoto della monotona esistenza di quei giovani diseredati è stato riempito dalla violenza del trivio; ora soltanto la Stampa scopre l'esistenza di cose come la gelosia sessuale, il problema delle case; ma non scoprirà, perchè non vuol vedere, le cause profondamente radicate dell'odio che trova il pretesto del razzismo per scoppiare, ma che in verità sono intimamente connesse con le basi stesse della nostra società.

La società autoritaria ha due pietre angolari: la violenza e l'odio. Dalla violenza e dall'odio — re, despota, chiesa, dittatura, partito, governo democratico — scaturisce il servilismo. E poichè il servilismo è duro a sopportare, si devono provvedere bersagli all'odio onde l'aggressione degli insoddisfatti possa assumere l'apparenza di forza.

Quando, la settimana scorsa, dicevamo che deve esserci una crisi non facevamo che esporre una variazione del tema del capro espiatorio, del nemico. Ogni autorità ha bisogno di un nemico per mantenere i propri sostenitori

in uno stato di paura e, per conseguenza, di dipendenza dall'autorità. Per far sì che l'uomo abbia fede in Dio, ne senta il bisogno e lo ami, bisogna che sia indotto a credere nel Diavolo, a temerlo e a odiarlo. Nelle società più primitive, lo stregone riesce ad imporsi mediante le paure superstiziose degli ignoranti. Quando Billy Graham porta il suo messaggio d'amore per il buon Gesù, non dimentica mai di vomitare fuoco e fiamma ed in tal modo agire nello stesso tempo sulle paure e sul bisogno d'amore della gente ignorante che riempie le sue arene.

La moderna istituzione religiosa — lo Stato — segue lo stesso metodo. Perchè Hitler fosse considerato il Dio dei Tedeschi, gli Ebrei dovevano rappresentare il Diavolo. Perchè Stalin potesse governare il popolo russo, il malcontento di questo doveva essere incanalato nell'odio per Trotsky, e il genio particolare di Stalin sta appunto nel far sì che Satana si identificasse sempre in chiunque avesse potuto sfidare nella sua posizione di Dio.

La forza e la stabilità prolungata del regime esistente nelle Isole Britanniche si devono in gran parte al fatto che, data la sua posizione imperiale, non v'è mai stata penuria di bersaglio all'odio nazionale fra i nemici di fuori. Da Napoleone a Kruscev, dagli Indiani agli Irlandesi, agli Africani, ai Tedeschi, ai Giapponesi, ai Russi, le esigenze dell'Impero hanno sempre conciso con i bisogni di distrarre il popolo all'interno, e di corrompere il movimento del Lavoro.

Non ci si rende generalmente conto di quanto maggiore sia l'odio in confronto dell'amore nella nostra Società. E' bensì vero che il cristianesimo, la presunta fonte della moralità nell'Occidente, parla di amore fraterno. Ma nessuno prende più sul serio queste cose. I cristiani hanno sostenuto ormai troppe campagne di odio, dalle Crociate, all'Inquisizione, alle guerre mondiali di questo secolo, per pretendere di aver rispetto per le massime: ama il tuo prossimo, o porgi l'altra guancia.

In realtà l'amore cristiano è una cosa molto limitata. Esso comanda l'amore di Dio e l'amore di una moglie o di un marito finchè la morte li separi. Limita l'amore al sacrosanto circolo familiare ed esige che i figli siano allevati con gli stessi concetti meschini. L'amore fra individui dello stesso sesso è peccato ed estendere l'amore agli stranieri è sedizione, e la Chiesa deve armonizzarsi con lo Stato. Avere rapporti sessuali — con amore o senza — al di fuori del matrimonio è proibito, ed una volta sposati — con o senza amore, con o senza odio — lo si è per sempre.

I cristiani odiano la carne, che è la fonte dell'amore e nello stesso tempo il mezzo onde si arricchiscono tutti i sensi, ed il campo di tutte le delusioni. Il cristianesimo prescrive la delusione, e la delusione genera l'odio, insieme all'umiltà e al servilismo, che sono altrettanto necessari a questo insegnamento di rinuncia e che rendono inevitabili i conflitti mentali e sentimentali.

Nel campo secolare della società contemporanea, l'odio e la violenza rendono profitti incalcolabili. Nell'industria cinematografica

gli orrori non furono mai tanto redditizi come in questo tempo. E, di più, gli orrori cinematografici rendono allo Stato un segnalato servizio. Quando si è da giovani allenati agli orrori di Frankenstein, diventa meno facile inorridire davanti alle mutilazioni dei bambini di Hiroshima o alle sofferenze degli internati di Belsen.

Coloro che hanno oggi vent'anni sono nati nel 1938, e ciò vuol dire che hanno passato i loro primi sette anni di vita, che hanno tanta importanza, in regime di guerra. Il ronzare degli aeroplani da bombardamento, lo schianto delle bombe; il rombo dei cannoni costituivano la musica di sfondo ad una esistenza fra adulti preoccupati dalle restrizioni del razionamento, dalle incertezze del black-out (oscuramento), dagli entusiasmi per la violenza della "parte nostra", tormentati dall'ansia, dalla paura e dalla confusione, rianimati soltanto dall'appello di un vecchio al sacrificio.

E dopo la guerra, la guerra fredda. E, al di sopra di tutto, l'ombra minacciosa della nube a forma di fungo ed il suo grande punto interrogativo proiettato sull'avvenire. L'istruzione è limitata alla preparazione all'esercizio di una data funzione ad un dato livello, che è molto basso per i figli dei lavoratori. S'insegna loro a leggere quanto basta per eseguire lavori manuali e di facchinaggio. Non s'insegna loro a pensare perché lo Stato, il quale può permettersi i missili balistici, non può darsi il lusso necessario a quell'insegnamento, e, in ogni modo, non vuole pensatori nella classe lavoratrice.

In siffatto ambiente sarebbe da stupirsi se una parte della nostra gioventù non fosse malata nel cuore ed arretrata nel cervello. C'è anzi da meravigliarsi che una proporzione abbastanza alta riesca ad attingere l'età adulta con una ragionevole misura di equilibrio. Ma non in questo sta il problema. Il problema viene dalla minoranza che ha la testa ed il cuore vuoti, facile strumento nelle mani di coloro che mirano a servirsene ed a tal uopo le riempiono la testa di pregiudizi ed il cuore di odio.

In Germania, verso il 1930, Hitler diede ad una gioventù frustrata delle divise, una causa ed un posto nella Società. A Notting Hill nel 1958, i giovani si danno le loro divise: pantaloni a tubo, giacca lunga con colletto di velluto e cravatte di fetuccia: la divisa del Teddy-boy. Deboli e insoddisfatti, cresciuti ma senza responsabilità, senza intimità per una vita sessuale che è loro proibita, in ogni modo, questi giovani cercano la forza prima di tutto riunendosi in bande, gangs, e poi completandosi con le armi.

Amareggiati dalle delusioni e da un'esistenza vuota e senza scopo, essi hanno cercato sfogo nelle contorsioni violente del "rock 'n roll", ma i cittadini per bene avevano disapprovato. I più intraprendenti tentarono di formare aggruppamenti di svago, ma senza successo: le loro abitazioni non sono attraenti, i genitori insofferenti; nei caffè e negli altri luoghi pubblici devono continuamente spendere danaro; i circoli giovanili sono diretti da filantropi i quali credono che soltanto ciò

che è vecchio possa essere divertimento sano; e così sono andati a finire agli angoli delle strade, dove cercarono liti e risse per dar sfogo alle loro esuberanze.

La gelosia è una passione giusta lecita (anche Dio è geloso), la violenza è il solo mezzo per ottenere quel che si vuole, come si può facilmente dimostrare, il pensiero e la ragione sono al di sopra del loro livello di sviluppo ed alla svolta della strada c'è chi intona il ritornello: "Fate sì che la Gran Bretagna si mantenga bianca: Keep Britain White".

I tumulti razzisti della settimana scorsa non sono cosa che possa essere repressa dalla polizia e dimenticata. Sono esplosioni di ran-

core e di violenza determinati dalle manchevolezze della nostra società. Le nostre manchevolezze. Noi non abbiamo creato una società giusta e buona, per conseguenza non alleviamo persone giuste e buone. Noi alleviamo persone di sensibilità rachitica e di mente non sviluppata, alimentandole di incertezze e di orrori. La nota predominante nel mondo è quella dell'odio; la parola amore è quasi imbarazzante.

Noi possiamo fare quello che possiamo per combattere la stupidità imperante. Ma le cause del male rimarranno finché gli esseri umani rimangono strumento di bisogni o di fini altrui. "Freedom"

RUDOLF ROCKER

La settimana scorsa è morto a New York, all'età di 86 anni, Rudolf Rocker, scrittore e propagandista libertario per almeno un sessantennio. D'origine tedesca, visse a lungo in Inghilterra poi, profugo del nazismo, trovò asilo negli Stati Uniti, dove, pur continuando a dirsi anarchico, si dedicò più che altro a degli studi storici e filosofici a cui attese sino alla fine. La sua tarda età ed il suo atteggiamento rispetto alla seconda guerra mondiale, oltre alla sua qualità di profugo di origine tedesca negli S. U., contribuirono al suo allontanamento dal movimento militante, che fu anche qui contrario alla seconda guerra mondiale come a tutte le altre che l'avevano preceduta.

Di Rudolf Rocker scrisse per "L'Adunata", alcuni anni or sono, il compagno Ugo Fedeli il seguente articolo rimasto inedito, e che la notizia della sua morte ci induce a pubblicare.

n. d. r.

Durante i terribili mesi che, ricercato dalle S.S. tedesche fui costretto a rimanere quasi completamente chiuso in una casa, per riempire le lunghe giornate di prigionia volontaria, tracciai a memoria, non avendo con me che qualche foglio di carta ed una matita, alcuni schizzi di compagni conosciuti nei diversi anni di vagabondaggio per il mondo.

Ne ho conosciuti moltissimi, quasi tutti gli esponenti del movimento anarchico internazionale. Tipi interessanti per le loro qualità intellettuali e per tutta la loro vita movimentata e tormentata.

Fra i molti che mi erano venuti alla mente, Rudolf Rocker occupava un posto a sé, forse perché lo conobbi in un momento tutto particolare della mia vita.

Si era nell'aprile del 1921, dopo aver lasciata l'Italia cacciati come cani, stanchi morti, Pietro Bruzzi ed io scendevamo a Berlino dopo aver attraversato il confine italo-svizo-

VOX POPULI

— La Chiesa di Roma non è cambiata — sono cambiati soltanto i suoi metodi. L'azione politica, le raffinate pressioni legali e il boicottaggio vengono oggi giorno impiegati al posto della ruota e del rogo di ieri.

(Lettera a "Time", 15-IX-'58)

— Se ai cattolico-romani piace che le loro donne facciano, per usare le parole di H. L. Mencken, da "semplici troie da razza", s'accomodino. Ma perché si accaniscono ad imporre le loro idee arcaiche, medioevali ed antiscientifiche alle persone intellettualmente più avanzate di loro?"

(Lettera alla rivista "Time", 15-IX, a proposito della campagna cattolica contro la generazione cosciente).

— Se i negri degli Stati Uniti rifiutassero di pagare le tasse e di lasciarsi coscrivere nelle forze armate in caso di guerra, che cosa succederebbe? Non capiscono i fanatici che opprimendo le minoranze fanno barriera al loro stesso progresso? Dal momento che si pretende dai negri di fare tutto quel che sono tenuti a fare gli altri cittadini è naturale che godano degli stessi diritti.

(Lettera al N. Y. "Mirror", 7-IX)

zero ed aver vagabondato per qualche tempo in varie città, ed alla fine essere nuovamente riusciti a passare clandestinamente anche il confine svizzero tedesco. Berlino era la prima tappa che ci eravamo imposti. Per la verità nulla ci chiamava in modo particolare in quella città; nessuna conoscenza personale, nè possedevamo un solo indirizzo d'amico — anche perché l'averne sarebbe stato troppo pericoloso, non per noi, ma per lui — nulla.

Se il giorno del nostro arrivo si aveva molta fame, la stanchezza era ancor più grave per poter pensare a qualche cosa d'altro che a trovare un luogo per sdraiarsi e dormire. Dormimmo per ben 15 ore. Il giorno di poi, freschi, ringiovaniti quasi, ci spingemmo alla conquista della città, o in parole più povere, alla ricerca di qualche amico o compagno.

Sapevamo che si pubblicavano dei giornali nostri in Germania, e qualcuno precisamente a Berlino come il "Der Syndacalist" e il "Freie Arbeiter", e questi potevano essere la nostra sola indicazione. Dopo aver cercato presso diversi giornali, infine potemmo comperare una copia del "Freie Arbeiter". Dovevamo andare in Boedikerstrasse.

Era questa una strada sperduta nel lontano quartiere popolare di Lichtenberg, proprio dietro la grande stazione di Stralau-Rommelsburg. Avendo fatta tutta la strada a piedi arrivammo a destinazione nel tardi dopo pranzo. Una larga via come ce n'erano tante a Berlino, e la sede del giornale e della Federazione Anarchica Tedesca, una bottega da libraio. Era questa così fuori mano che la si poteva trovare solo se vi ci si recava espressamente. Nella vetrina alcune traduzioni delle opere di Kropotkin, qualche opuscolo del Bakunin, del Most e molti giornali: il "Der Syndacalist" "Die Schoepfung" ecc.

L'Interno della bottega era misero. Un banco tagliava la bottega in due; alti scaffali pieni di libri riempivano le pareti ed in ogni angolo mucchi di giornali. Dietro il banco un uomo, nè vecchio nè giovane, sempre indaffarato, esaudiva le richieste dei clienti, spediva libri e giornali a manteneva l'amministrazione del giornale. Tutto sembrava un po' pallido e smorto là dentro, dove, per la sua particolare posizione il sole non entrava quasi mai. Quando entrammo nella bottega, questa era quasi vuota così che potemmo presentarci a nostro agio; ma la mia conoscenza del tedesco, allora troppo fresca di scuola, era alquanto deficiente. L'ometto dietro il banco ci accolse bene, benchè quella prima volta dubito che avesse capito con precisione chi fossimo e cosa volessimo, se non che eravamo dei fuggiaschi. In quella incertezza forse non era ben sicuro se doveva darci subito quella solidarietà che avrebbe forse desiderato, vedevamo che un senso di prudenza lo tratteneva. Però fu cordiale. Ci disse: "Se siete privi di documenti, questa sera vi metteremo a posto noi, ma domani a questa medesima ora ritornate ancora qui che troverete un compagno che parla francese, ed allora con lui potrete facilmente spiegarvi. Così fu.

Il giorno seguente entrando nella bottega di Boedikerstrasse a fianco dell'amministratore era seduto un uomo di più di una cinquantina d'anni, così ci parve, alto, forte, anzi piuttosto grasso, con una faccia rotonda ornata d'un pizzico quasi completamente bianco. Portava occhiali particolarmente forti che

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$7.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$1.00 per Annum — Single Copy 4c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVII - N. 38 Saturday, September 20, 1958

Registered as second class matter at the Post Office
New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

davano un'impronta particolare a tutto il suo volto, ma attraverso quelle spesse lenti si poteva vedere un occhio stanco, non ostante molto espressivo, e buono. Le presentazioni furono brevi. Ma in quel momento mi sfuggì il nome del presentato. Parlammo lungamente, in tedesco e in francese (Bruzzi non conosceva che questa lingua) sulla situazione italiana e quella del nostro movimento e delle varie personalità più rappresentative di esso. Si parlò, non occorre dirlo, di Malatesta da poco più di un anno ritornato da Londra dove il nostro interlocutore l'aveva conosciuto per aver vissuto in quella città lunghi anni. Incominciava a farsi buio quando ci lasciammo, e qualche compagno che nel frattempo si era unito alla discussione, c'invitò ad assistere ad una conferenza. Doveva parlare Rocker, il più quotato porta-parola dei sindacalisti e degli anarchici in Germania.

Quando l'oratore salì alla tribuna m'accorsi con meraviglia che era il medesimo compagno col quale avevo passato il dopo pranzo. Ero stanco anche quella sera e poco ricordo di quanto disse, ma notai che era animato di forte passione e di grande intelletto.

Pochi giorni dopo partii per la Russia e non fu che a fine dicembre del 1921 che lo rividi, quando, di ritorno dal paese dei Soviet, portai per lui una lettera di Alessandro Berkman e di Emma Goldman con tutta una serie di fotografie dei funerali di Pietro Kropotkin.

L'ultima settimana del dicembre 1921 doveva aver luogo a Berlino, organizzato dagli anarchici tedeschi, un Congresso Internazionale anarchico.

Organizzare e realizzare un Congresso Internazionale non è lavoro né lieve né semplice, e questo lavoro se lo assunse appunto Rocker che del resto fu anche il relatore su due o tre punti dell'ordine del giorno.

Fu durante i lavori di questo congresso che ebbi maggiore occasione di valutare le grandi capacità di pensatore, organizzatore e di oratore del Rocker.

Di grande preparazione e di vasta coltura, egli era uno dei quei pochi oratori che sanno farsi ascoltare e tenere avvinto l'ascoltatore per ore ed ore senza mai stancarlo, ma avvinendolo con argomentazioni sempre più serrate e colorite.

Al Congresso Internazionale fu lui il traduttore dall'Italiano, dallo Spagnolo e dal Francese, e seppure le prime due lingue non sapesse parlarle, le comprendeva abbastanza bene. Questo Congresso non ebbe la risonanza che doveva avere, dato il momento precario in cui si svolse, e cioè quando già la reazione, superato un primo periodo di preparazione, premeva forte in alcuni paesi, e molti militanti si erano trovati nella impossibilità di muoversi. Il più dettagliato e completo resoconto su questo Congresso fu fatto dallo stesso Rocker per il "Suplemento de la Protesta" di Buenos Aires. Ma un congresso non ha tanto valore per quello che in esso si dice quanto per lo spirito nuovo che può infondere al movimento che rappresenta, e quello della fine anno del 1921, ebbe la sua importanza per la chiarificazione delle nuove posizioni e per il lavoro che si doveva intraprendere per lo sviluppo del movimento anarchico: si era parlato soprattutto della "dittatura del proletariato" dei "periodi transitori", e dell'opera degli anarchici nella rivoluzione.

Terminati i lavori del congresso e cessato per un momento l'intenso lavoro, la nostra conoscenza e quindi la nostra amicizia si fecero più salde. Non poche volte ebbi occasione d'andare a trovarlo nel popolare quartiere di Neukoln dove abitava, e sempre lo si vedeva fervido nel suo lavoro che lo teneva legato da mattina a sera. Lasciava il suo tavolo solamente alla sera per correre a tenere conferenze o per partecipare a riunioni.

Allora, ai primi del 1922, oltre alle continue conferenze che instancabilmente teneva, oltre alla sua assidua collaborazione al giornale della F.A.U.D. "Der Syndacalist" o a diverse pubblicazioni all'estero come la "Protesta" di Buenos Aires e particolarmente al giornale Yddish che si pubblicava nel Nord America, "Der Arbeiter Stimme", egli lavorava forte intorno ad un'opera di una certa mole ed importanza, la biografia

dell'agitatore e del teorico anarchico tedesco: "Johann Most" che per lunghi anni redasse e pubblicò a New York il giornale "Freiheit".

Erano momenti duri allora per il popolo tedesco. La vita economica era insostenibile. La fame batteva a molte porte di lavoratori. L'inflazione spinta all'assurdo, se aveva arricchito chi già possedeva, aveva gettato d'altro canto nella più nera delle miserie tutto il popolo lavoratore che pur continuando a lavorare non riusciva a procurarsi di che sostenersi.

Il Rocker viveva in mezzo alla crescente miseria e poteva vedere e seguire giorno per giorno lo svilupparsi di questa terribile piaga, ma nulla lo arrestava nel suo lavoro, anzi con maggiore accanimento vi si dedicava, tanto che, nel giro di pochi mesi, riuscì a scrivere e a pubblicare il suo "J. Most", un grosso e poderoso volume, dove non solo la vita tanto travagliata ed interessante del Most esce illuminata nella sua piena e vera luce, ma la storia del movimento anarchico in Germania ai suoi primordi e quello del Nord America. Perché la personalità del Most, un lavoratore autodidatta che pur con una vita di stenti, di lavoro e di lotte era riuscito a crearsi una personalità ben spicata, ebbe una certa influenza sul mondo operaio e rivoluzionario della Germania di allora e sulla formazione della corrente libertaria fra i molti social-democratici tedeschi che avevano emigrato nel Nord America.

Appena consegnato il manoscritto di questa sua opera all'editore "Der Syndacalist" egli si mise a riordinare i suoi ricordi sulla guerra e sulla vita in un campo di concentramento inglese, dove aveva passato tutto il periodo della guerra, e ne fece un grosso volume. Ma la sua, di quegli anni, non fu solo attività intellettuale. Rientrato dall'Inghilterra, col vecchio Fritz Kater e molti altri, diede impulso alla F.A.U.D. divenendone, il Rocker, il migliore esponente e il suo porta parola più quotato e diciamo anche la mente ispiratrice, contribuendo decisamente a darle un corpo teorico e indirizzandola verso il sindacalismo libertario.

La sua attività portò subito dei frutti e l'organizzazione pigliò presto una tale estensione da permettergli d'organizzare agitazioni proprie, come in Westfalia e in Renania e a dare vita ad un quotidiano: "Die Schoepfung" e a Berlino al diffusissimo e ben redatto settimanale "Der Syndacalist", ad una magnifica libreria e ad una forte casa editrice.

Nella stampa e nei congressi le sue parole pesavano e servivano a segnare l'indirizzo dell'azione e marcavano i punti basilari per la strada da percorrere.

La sua opera era veramente enorme ma le sue capacità erano grandissime e mai delusero. L'opera che doveva svolgere non era né semplice né facile. Le forze avversarie erano grandi, quelle nemiche andavano sempre più rafforzandosi e ingrandendosi. Il movimento socialista era sempre potente, quello comunista considerevole, e il nazismo diveniva di giorno in giorno sempre più spavaldo e forte, e il movimento della F.A.U.D. affermande gli ideali di libertà e di uguaglianza, in mezzo a questa marea di autoritarismo e di gregarismo, aveva una presa non trascurabile.

Ma vi erano le masse lavoratrici alle quali, ogni giorno si pone la questione del pane. Bisognava risolverla, ed era appunto questa uno dei cardini della lotta che la F.A.U.D. sosteneva. Per precisare e ben situare l'importanza di questa lotta nei principi della F.A.U.D. ed anche nel movimento anarchico il Rocker scrisse un libretto di una cinquantina di pagine fitte fitte intitolato appunto: "La lotta per il pane quotidiano", ma così denso di pensiero che potrebbe servire benissimo quale materia per un grosso volume. Tale libro ebbe una grande ripercussione in Germania e fu subito tradotto in spagnolo, — come del resto furono tradotte in tale lingua quasi tutti i suoi lavori, qualcuno dei quali anzi ebbe solo l'edizione spagnola.

Parlando dell'attività giornalistica del Rocker non si può passare sotto silenzio quella fatta di Yddish. Il suo caso è vera-

mente più unico che raro; quello di uno scrittore non ebreo che per volontà e studio è diventato un bravo scrittore Yddish.

Si trovava in Inghilterra quando nell'aprile del 1898 i compagni ebrei di Liverpool vollero dare vita ad un giornale, e non trovando chi potesse fra di loro occuparsene chiamarono a redigerlo il Rocker. Da allora, certo non senza difficoltà, la sua attività letteraria in quella lingua si sviluppò, e nel novembre, sempre del 1898, cessato il giornale di Liverpool fu chiamato alla redazione dell'altro giornale Yddish "Arbeiter Frennd" di Londra.

La guerra, il suo internamento in un campo di concentramento, struncarono la sua attività anche giornalistica, che fu però immediatamente ripresa a guerra terminata.

E' sommamente difficile dire tutto di una personalità come quella del Rocker in poche paginette, perché la sua è stata indubbiamente delle più salienti e capaci che abbia prodotto il movimento anarchico in questi ultimi anni. Malatesta, Rocker, Fabbri, Netti, Bertoni, Galleani furono gli epigoni di questo movimento nel periodo fra le due guerre mondiali. Dopo la morte del Bakunin, Kropotkin, Guillaume, Domela Nieuwenhuis, Mella, Lorenzo, Landauer ecc., dopo il silenzio o quasi del Grave, del Malato e di qualche altro, a questo gruppo restava il compito di continuare come per il passato più e meglio che nel passato.

Il Rocker svolse in Germania — ma la sua influenza è grande anche in campo internazionale — un'opera veramente grandiosa che segnò tutto un periodo di particolare importanza.

Però col rafforzarsi e l'affermarsi della reazione la sua vita si trovò in pericolo in Germania, e coll'aiuto dei compagni riuscì a riparare in Svizzera quindi a passare nel Nord America dove ancora si trova, e proprio quest'anno (1953) compie il suo ottantesimo compleanno lavorando attorno ad un'opera di circa 250 pagine dedicata ai problemi che travagliano il movimento anarchico odierno.

Ugo Fedeli

AI GIOVANI

Caro nipote,

Vi sono tante ragioni per convincersi che una forma libertaria di convivenza sociale è possibile. Un borghese colto l'altro giorno, asseriva che il capitalismo è stato un fallimento, perché non ha saputo abolire la povertà. Questa è una delle ragioni che ci incoraggia a credere alla sua prossima fine. (I preti sono più furbi; promettono la felicità nell'altro mondo).

Inoltre vi è una confusione tra i governi, un tira e molla, in Francia pare che vogliano il fascismo; in Inghilterra c'è e non c'è il socialismo; in Spagna vogliono la monarchia; un giorno pare scoppi la guerra; domani pare tutto risolto, accomodato. E noi non sappiamo deciderci; viviamo nell'incertezza, nel dubbio, e pare che i nostri sogni, l'anarchia non debba mai realizzarsi.

Fare delle profezie non è nostra abitudine, ma negli ultimi cinquanta anni, o meglio dal 1914 in poi, sono avvenuti dei grandi cambiamenti nel mondo. Specialmente nelle relazioni tra capitale e lavoro.

Allora si guadagnava nove dollari la settimana, oggi se ne guadagna da quaranta a ottanta dollari la settimana, non solo, ma abbiamo tanti altri piccoli benefici. La vacanza, la pensione, il sussidio disoccupati, il caffè durante il giorno, e tante altre piccole concessioni; sembra che i nostri padroni si siano accorti della nostra importanza; pare siano decisi a trattarci umanamente; pare che dicano: bravi ragazzi da oggi in poi saremo come membri di una stessa famiglia.

I giovani che non sanno il passato, che non sanno le sofferenze da noi patite quando bisognava mantenere la famiglia con nove dollari la settimana, dicono che tutto va bene e non vi sono ragioni per lamentarsi; ma noi vecchi sappiamo di più. Noi vecchi non crediamo alle belle parole dei nostri padroni, noi sappiamo che hanno cambiato tono perché hanno paura della rivoluzione.

Una volta coi soldati e con la fame, i nostri padroni ci tenevano sottomessi e rassegnati; la rivoluzione o una semplice protesta era impossibile. Ma dopo la prima guerra il popolo lavoratore è insorto e in certi paesi ha fatto la rivoluzione; distruggendo tutto l'edificio borghese. Da quel giorno i nostri pa-

droni sono diventati ragionevoli; prima di perdere tutto è meglio dare un poco di più. E sono diventati generosi. Grazie. Troppo tardi. I lavoratori di tutto il mondo hanno visto la possibilità di conquistare la libertà e il benessere ora, e non ci rinunceranno. Hanno preso l'offensiva e vincono su tutti i fronti.

Forse ora non vivono in certe contrade in regime socialista?

Perciò raddoppiamo i nostri sforzi; non stanchiamoci mai di spiegare che l'anarchia è la libertà assoluta. Nè padroni, nè governi e nè preti; e aspettiamo tranquilli l'avvenire.

Tuo zio Corrado

PANE E LIBERTÀ

Libertà va cercando ch'è sì cara
Come sa chi per lei vita rifiuta.

Dante

Quest'articolo viene dopo una discussione in proposito in casa di un vecchio amico preoccupato di "problemi immediati", come sarebbe quello del pane, accantonando provvisoriamente quello della libertà; in quanto "prima bisogna mangiare per vivere, e poi lottare per la libertà: "Il bimbo appena nato non cerca la libertà, ma cerca il nutrimento nel seno della madre".

Ora qui non si tratta di discutere se il bisogno del pane precede quello della libertà, ma si tratta di stabilire, se senza la libertà l'uomo riesce lo stesso ad assicurarsi i mezzi necessari per soddisfare il complesso dei suoi bisogni, da uomo, e non da bestia.

Ed il problema della libertà stà appunto in questo: togliere l'essere umano dallo stato animale, dove lo condanna il servaggio, per farlo assurgere alla dignità di uomo, con tutti i diritti e i doveri, che nascono dalla sua personale responsabilità, quale fattore sociale. E, secondo noi, fintantochè la questione del pane sarà subordinata al potere del padrone, che dispone, con i capitali, dei mezzi di produzione e di scambio, il lavoratore resterà schiavo della questione economica.

L'uomo che cerca pane senza prima porsi la questione della libertà è come quel cane dell'antico emblema, che va errando colla catena al collo in cui si impiglia: **Libertas non libera**; o come il paralitico nella biblica piscina probatica.

Il bimbo comincia a "sentire" la libertà aprendo gli occhi alla luce; poi cerca per il seno della mamma che lo proteggerà fino che egli non sarà capace di difendersi da sè, dagli agguati della fortuna, andando fra la gente.

E non solo le rivoluzioni, ma anche le semplici rivolte per fame hanno avuto a base il principio della libertà per vincere lo sfruttamento dell'uomo su l'uomo.

Chi non ricorda la novella "Libertà" di quel perfetto scrittore realista quale fu Giovanni Verga, dove il popolo affamato identifica esattamente i suoi veri nemici: nel barone, nel prete e nello sbirro, custode della legge di lor signori:

— A te prima, barone! che hai fatto nerbare la gente dai tuoi campieri!...

— A te, prete del diavolo! che ci hai succhiato l'anima!

— A te, ricco epulone, che non puoi scappare nemmeno, tanto sei grasso del sangue del povero! — A te, sbirro! che hai fatto la giustizia solo per chi non aveva niente. — A te, guardaboschi! che hai venduto la tua carne e la carne del prossimo per due tari al giorno!...

I paesi dove il lavoratore gode di un maggiore benessere sono, in tutti i casi, quelli dove il rispetto per la libertà è più sentito e più osservato; e non parlo solamente dei paesi economicamente i più ricchi, ma anche di quelli, che non disponendo di grande risorse economiche, sono pertanto garantiti da una maggiore libertà istituzionale, che permette un maggior controllo nella pubblica amministrazione, e una più equa distribuzione della pubblica economia; come la Svizzera, ad esempio, che pur conserva sempre il privilegio di classe.

Finchè la Francia si trovava sotto il Governo personale dei suoi re, coll'arroganza di Luigi XIV — "Lo Stato sono io" —, la garanzia del suo pane stava nella frase beffarda di Maria Antonietta: "Se il popolo non ha pane, che mangi pasticcini". Nè la questione del pane potè essere risolta bene dalla grande rivoluzione, in quanto che la libertà, arrestata nella sua marcia ascensionale dopo la Con-

giura degli Equali, finiva prigioniera del potere del nuovo Stato borghese.

Sembra che sotto la frusta del potere zarista il popolo russo riusciva lo stesso ad avere la concessione di un po' di pane, sudato; ma si trattava allora di una concessione, in quanto quel Potere non riconosceva diritti per il popolo, e nemmeno quello colla beffa della rappresentanza parlamentare; e quel pane era solamente una concessione che sottostava all'arbitrio del padrone.

Il popolo russo intanto sentiva e capiva che per arrivare alla conquista del pane, da esso sudato, doveva, per necessità smantellare tutto l'apparato del vecchio e maledetto Potere dell'autocrate del Cremlino, sul modello del quale era organizzata tutta la vita del vasto impero. E lo ha fatto.

Senonchè, ingannato quel popolo dalla lusinga del partito, che si diceva il garante di quel diritto egualitario dal socialismo tanto promesso, esso cedeva alla dittatura di parte, la quale però non esclude i mezzi di violenza per ridurre il popolo alla sottomissione al partito al potere.

Ed il popolo russo deve perciò rimanere su piede di lotta per la conquista della sua libertà, insidiata dai suoi nemici, interni ed esterni.

Solo l'uomo libero può dare alla società un lavoro risultante da tutta la capacità del suo ingegno, da tutta la forza della sua volontà: capacità e volontà che languiscono, quando non sono addirittura annullate, nello schiavo, avvilito ed umiliato nella sua dignità di uomo.

Non credo di formulare un paradosso dicendo, che lo schiavo interessava al suo antico padrone non tanto per una convenienza economica, ma per il fatto stesso che la schiavitù costituiva una maggiore garanzia al principio del potere assoluto sull'uomo e sulle cose, in modo da poterne disporre, in assoluto ed a completo piacimento, nei lavori i più servili, i più vili, ed i più gravosi.

Non diceva lo stesso Aristotele, che non sarebbe stata possibile l'abolizione della schiavitù, perchè senza di quella egli non avrebbe trovato chi conducesse la sua portantina?

Corrado Barbagallo, a proposito della critica all'opera di Guglielmo Ferrero "Grandezza e Decadenza di Roma", riferendosi alla questione tra lavoro libero e lavoro servile presso i romani, dice che non v'è economista che possa insegnare che il lavoro servile sia meno costoso di quello libero, il che sarebbe un errore così grande come dire che il lavoro è — *caeteris paribus* — meno costoso di quello meccanico; e ne spiega così la ragione: "E del fatto la cagione principale è questa che i lavoratori liberi sono pagati soltanto nei giorni in cui lavorano; gli schiavi, invece sono mantenuti e, quindi pagati in natura anche nei giorni in cui non producono nulla; e che, mentre si paga ai primi, solo la giornata di lavoro, ed in misura minore di quello che essa rende — (il segreto della proprietà capitalista



risiede proprio in questo) — nel caso degli schiavi, si acquista altresì l'istrumento stesso, ed il più delicato possibile, del lavoro, soggiacendo quindi a tutti i rischi di un cosiffatto impiego di capitali. Dinanzi a questa considerazione teorica, il tentativo di alcuni moderni di determinare in cifre il costo della giornata di un libero e di uno schiavo nel mondo antico, prescindendo da tutti o da qualcuno degli elementi, che quella considerazione implicava è un errore e un'illusione che devono essere recisamente rifiutati".

Ed a sostegno di quanto dicevo nei riguardi dell'inferiorità del lavoro dello schiavo, il Barbagallo — colla testimonianza di antichi scrittori — conferma che "gli antichi non cessavano mai di lamentare la malavoglia e l'infedeltà con cui gli schiavi prestavano la propria opera, il che, da un lato, faceva crescere le spese di sorveglianza, dall'altro, rendeva deficiente, per quantità e per qualità, il prodotto elaborato, e passiva l'industria, a cui l'operosità servile si applicava. Il lavoro degli schiavi, dice Columella, è un lavoro "da carnefici"; gli schiavi locano i buoi al primo venuto, li nutrono male, lavorano senza esattezza, non si curano delle terre seminate, di guisa che il suolo degenera e si deprezza in breve tempo. Se, il padrone non sorveglia attentamente i lavori, accade quello stesso, che un esercito durante l'assenza del generale; niuno si trova disposto a fare il proprio dovere, tutto viene negletto, gli schiavi si abbandonano a ogni genere di eccessi e terminano per pensare meno a coltivare che a devastare". E Plinio, allargando la sua osservazione e la sua condanna a tutti i generi di lavoro servile, ribadisce: "E' pessima idea quella di far coltivare i campi da schiavi, giacchè pessima è l'opera di chi fatica, costretto soltanto dalla disperazione".

In questa osservazione di Plinio c'è tutta la spiegazione per cui il lavoro dello schiavo, costretto soltanto dalla disperazione, non può dare quei buoni frutti che dà il lavoro dell'uomo libero, dell'uomo indipendente, conscio della sua responsabilità, spinto, diremo, della necessità di dare sfogo alla sua libera iniziativa, a tutte le possibilità del suo ingegno.

E noi vediamo che l'uomo, che arriva ad emanciparsi dall'assillo del padrone, per ritrovare la sua libertà di lavoro, produce di più e di meglio; oltre il fatto che esso si adopera per meglio sviluppare le sue capacità.

I grandi ingegni non si sono preoccupati prima di arricchirsi di cose, ma si sono prima preoccupati di trovare una condizione di libertà e di indipendenza per potere realizzare in pieno quello che è nel loro tormento di creatori o di inventori; poi, a secondo delle circostanze e dei tempi, sono finiti, o ad arrivare alla dovizia, e a ridursi nella miseria più squallida.

Nò, non è la libertà condizionata al pane; ma è il pane condizionato alla libertà: Perchè se c'è la libertà c'è pane; inquanto che la libertà non presuppone lo sfruttamento dell'uomo su l'uomo, dovuto appunto all'organizzazione della società sul piano del privilegio di classe; come il

"Poter che, ascoso, a comun danno impera".

Eravamo usciti intanto sulla terrazza, e l'occhio nostro ora spaziava sulla veduta del mare immenso illuminato dal sole, che in quel punto bagna le rovine dell'antica colonia fenicia: la gabbia che ospitava il canoro cardellino era vuota, e, alla mia domanda, il mio vecchio amico mi spiegò, che una di quelle mattine, mentre si apprestava a rifornire la gabbia di acqua e beccime, l'insofferente bestiola spiccava il volo verso la libertà. — "Ora lascio lo sportello della gabbia ben rifornita, nel caso che il mio gradito ospite volesse fare di nuovo ritorno; ma sembra che il fuggitivo, colla libertà abbia trovato anche il mezzo per vivere, e non tornerà alla prigione rifornita".

Libertà:

"Al sorriso di lei sfuma l'infesta
Schiara dei Numi al nitido arizzonte. . .
O Libertà, la tua vittoria è questa;
O Re, piega la fronte!"

Nino Napolitano

Malatesta e D'Annunzio

A proposito di pettegolezzi giornalistici.

“L'Espresso”, settimanale romano della sinistra democratica, incominciando nel suo numero del 10 agosto 1958 una pretesa storia dello squadristo accreditata allo scrittore Manlio Cancogni, risale alla occupazione dannunziana di Fiume avvenuta il 12 settembre 1919 trovando il modo di includere in quella faccenda il nome di Errico Malatesta. Dice testualmente:

“Nei giorni successivi . . . gruppi d'ufficiali e di graduati di tutte le armi . . . abbandonavano i loro reparti e raggiungevano la città (di Fiume) filtrando fra le truppe che presidiavano la zona. Ad essi si univano uomini dalle origini più diverse attratti chi dall'avventura, chi dal patriottismo, chi dall'ammirazione per il poeta, chi da una speranza di rivoluzione. Così nacque il corpo dei legionari che arrivò ai ventimila uomini. Essi non erano tutti fascisti come fu sostenuto più tardi e come tuttora si crede. C'erano dei sindacalisti, come Alceste De Ambris, degli anarchici, come Errico Malatesta. . .”.

Errico Malatesta, naturalmente, non c'era affatto, nè in persona, nè col pensiero.

In persona, nei mesi di settembre, ottobre e novembre 1919, Errico Malatesta era a Londra alla ricerca di un modo per tornare in Italia a dispetto del governo costituzionale della monarchia che gli negava il passaporto e che, con la complicità dei governi d'Inghilterra e di Francia, era riuscito a rendergli impossibile trovare imbarco o di attraversare la Francia. Riuscì a rimpatriare nel dicembre 1919 solo perchè i marinai italiani lo imbarcarono clandestinamente su di una carboniera appartenente alle Ferrovie dello Stato italiano.

Alcuni mesi dopo, nel n. 58 di “Umanità Nova” (6 maggio), in una dichiarazione firmata, Malatesta scriveva in proposito: “Da un pezzo alcuni socialisti, certo tra i più incoscienti e meno responsabili, vanno insinuando per tutta Italia di non so quali complotti tra me, D'Annunzio, Giulietti, ecc., nonché di uno strano connubio tra anarchia, militarismo e massoneria. Poi, invitati a parlar chiaro e aperto perchè si possa risponder loro come meritano, sguisciano come anguille”.

Quella dichiarazione diceva anche altro, ma questo dà già un'idea della posizione che Malatesta avrebbe potuto assumere di fronte a D'Annunzio ed alle sue concezioni politiche.

Dal punto di vista teorico, le idee di Malatesta sono tanto chiare ed accessibili a chiunque, che non sarebbe il caso di insistere; ma c'è una sua nota che assume tutta la forza di un documento.

Il numero 195, 2 dicembre 1921, di “Umanità Nova” pubblicò un articolo di G. D'Annunzio, a proposito della conferenza navale di Washington, articolo che Malatesta fece seguire dalla seguente nota esplicativa.

“Pubblichiamo l'articolo precedente (che ci perviene per posta munito di firma autentica) perchè . . . è di Gabriele D'Annunzio; e D'Annunzio ha conquistato, prima col suo genio letterario, poi col suo valore militare, e quindi con la sua politica avventurosa e fantastica, tale notorietà e tale influenza da potere essere in certe possibili circostanze, una forza determinante nella storia d'Italia e del mondo.

Ma, dio mio! che cosa vuole realmente quest'uomo?

Egli è soprattutto un poeta — e, ci pare, di quei poeti i quali, a seconda di quel che detta dentro nell'attimo che fugge, sono capaci delle migliori come delle peggiori azioni, capaci di spingersi con un colpo d'ala geniale verso le più alte e più umane concezioni avveniristiche, come di accogliere, per amore della tradizione e per snobismo medioevale, propositi reazionari contraddittori tutte le aspirazioni della parte più evoluta e più progressiva, che vive e lotta nella società contemporanea.

Ma, non ostante tutto, noi amiamo sperare

nei poeti — nei veri poeti, e D'Annunzio è certamente di quelli.

Solamente vorremmo ch'essi si degnassero qualche volta di scendere dalle nubi e dire in prosa modesta (magari sciatta come la nostra), intelligibile a gente come noi, di poca levatura ma di propositi chiari e fermi, quello che essi vogliono e si propongono di fare.

E perciò vedremmo con grande soddisfazione che D'Annunzio, la cui parola è accolta con devozione da tanti giovani pieni di buona volontà e di entusiasmo, se non sempre molto chiaroveggenti, esponesse e propugnasse un programma pratico di azione attuale.

Non è molto probabile che noi potremmo accettare quel programma, ma sarebbe distrutto un equivoco, illuminato un lato oscuro della politica italiana — e ciò sarebbe un vantaggio per tutti gli uomini sinceri.

Prendere sul serio la commedia di Washington ci pare un'ingenuità; sperare di risolvere il problema che agita il mondo col sostituire la “pax romana” alla “pax britannica” è praticamente un sogno, e idealmente una cosa . . . da romani antichi. In fondo non è che letteratura.

Matrimonio e libertà

(Conclusione v. num. prec.)

Esaminiamo gli “indiscutibili” vantaggi che offre l'istituzione del matrimonio.

Ogni cosa incominciata col termine “indiscutibile” nasconde una teoria che ha bisogno di puntellarsi sul dogma che rifugge dalla critica. Infatti il matrimonio, parliamo dell'Italia, è “sacro”, è un'istituzione divina, tutta la messa in scena, fiori, musica, luci, addobbo, vestiario sanziona questa sacralità, il frasario latino, la compunzione generale, la serietà del prete. Lo stato e la chiesa, come sempre insieme, danno tutte le “garanzie” (a se stessi) che l'atto sarà duraturo e inscindibile. Dove esiste il divorzio questo è consegnato in modo che solo chi gode di un forte reddito, di lavoro o d'altra natura, se lo può permettere e il discredito di cui le classi dirigenti lo circondano vuole essere uno scoraggiamento per i coniugi infelici e speranzosi.

La stabilità dei rapporti tra i coniugi è mantenuta è vero dal matrimonio, però se questa stabilità significa sottomissione di uno all'altro o di entrambi ed una situazione che non si può mutare allora sarebbe più esatto parlare di coercizione. I giovani vanno al matrimonio con nebulosi concetti sul sesso o con esperienze, anche se di prima mano, che sono fatte “in vitro” cioè con donne che non amano; sono costretti a sposarsi con la speranza di trovare più “spazio” nella nuova casa di cui sono i fondatori, visto che in quella paterna dovevano ubbidire e stavano pigiati in tanti nello stesso buco; sono costretti a sposarsi per una sistemazione, l'uomo, per trovare quelle cure che da bambino gli dava la madre, la donna, oltre a quelle, perchè ha bisogno di sostentamento non avendo un salario.

Il matrimonio è una società fra bisognosi che farebbero a meno volentieri di associarsi. Il normale logoramento del desiderio sessuale verso l'altro, logoramento creato dall'abitudine, e accentuato dalle preoccupazioni economiche (il solito bilancio in deficit), dalle malattie che un'alimentazione insufficiente e sbagliata fomenta, dall'igiene trascurata per mancanza di comodità e di istruzione, e da altri accidenti. Si ha una situazione affettiva povera e la comprensione fra i due, che non è stata saggiata prima del matrimonio per le preclusioni sociali (morale, interessi, parenti) diventa sempre più difficile.

Ovviamente i critici del divorzio mettono in guardia contro le sue conseguenze negative sull'educazione dei figli. Si può parlare di educazione della prole quando i genitori hanno l'istruzione sufficiente e i mezzi economici per farlo, ma il popolo non ha nè l'uno nè

Oggi siamo al ventesimo secolo dell'era cristiana e sarebbe tempo che i “grilli romani” fossero mandati definitivamente al museo delle cose morte.

Il capitalismo britannico è cupido ed avaro, vorrebbe imporre il suo dominio su tutto il mondo, ed in parte ci riesce, specialmente nei riguardi di quest'Italia che si vanta grande e vittoriosa. “Pax britannica” significa sfruttamento del mondo a favore specialmente dei capitalisti inglesi. Ma se l'Italia riuscisse a diventare la più forte, se tutti gli Oceani diventassero mare nostro, la “pax romana” non sarebbe meno dura ai vinti di quello che sia la dominazione inglese. Forse un po' meno ipocrita e più francamente brutale.

Oggi la lotta utile, sostanziale è quella che si combatte tra lavoratori e sfruttatori; e se D'Annunzio vuole essere uomo dell'avvenire, se vuole utilizzare per il progresso le sue doti eminenti e la sua influenza su di una parte della gioventù, deve abbandonare tutte le sue fisime medioevali, e mettersi francamente coi lavoratori contro i parassiti, con la Internazionale contro i pregiudizi e le rivalità nazionali.

Se no, resterà un vaneggiatore. Vaneggiatore di genio, ma sempre vaneggiatore.

E. Malatesta
 (“Scritti”, vol. I, p. 299-304)

l'altro. Parlano di bambini che, la famiglia disfatta, non hanno più l'affetto dei genitori e dimenticano l'esempio diseducativo che questi bimbi hanno quando vedono genitori non affiatati, litigiosi, disamorati. Tutto questo discutere sul divorzio interessa superficialmente l'anarchico perchè il divorzio (legale anch'esso) è la faccia opposta del matrimonio, prodotto borghese e di conservazione sociale.

Nel matrimonio quindi non v'è stabilità di rapporti come non vi è stabilità in un mare mosso, le passioni nell'uno, i venti e le correnti nell'altro, rendono agitato il navigante. Nel matrimonio non vi è moralizzazione di costumi perchè il rapporto sessuale tra due individui che si uniscono è immorale (nel senso cattolico) e liberticida (in senso anarchico) quando essi non si amano e lo fanno perchè sono marito e moglie. Vi è ben poca differenza (in campo morale) tra la donna che si dà per denaro e la moglie che soggiace perchè non “può” lasciare il marito o che ci sta perchè il lusso e il benessere che questi le consente le fanno preferire queste cose alla libertà.

L'infedeltà coniugale, così diffusa da parte di uomini e donne testimonia forse la stabilità e la moralità del matrimonio che ha come suo presupposto proprio la fedeltà dei coniugi? I costumi forse non sembrano sufficientemente sfrenati a questi moralisti e difensori del matrimonio? Quanto poi all'educazione della prole non è il caso di parlarne perchè vi abbiamo accennato, mentre il sostentamento dei figli potrebbe essere attuato anche senza l'esistenza del matrimonio tra i genitori (collegi, pensioni, etc.).

Altra causa di matrimoni infelici è l'incoscienza fretta e l'irresponsabilità che hanno genitori poco esemplari nel “sistemare” la figlia (ma in realtà pensano a sistemare se stessi). Se un uomo ha un lavoro sicuro, anche se è di parecchio più grande della donna, gliela affidano anche se i due non hanno avuto modo di conoscersi. Questa differenza di età, specie tra coniugi non affiatati da una educazione che dà maggiore sensibilità, porta a lungo (o breve) andare all'infedeltà prima romantica, avventurosa e nascosta, poi prosaica, sciatta e abitudinaria.

La vita matrimoniale scivola dall'abitudine alla passiva confusione dei corpi.

Questo è il matrimonio cattolico qual'è anche se gli interessati mascherano la loro misera vita coniugale con atti convenzionali e rispettabili (feste natalizie e pasquali, genetiache, messe domenicali, villeggiature, e così via).

Dopo avere spianato il cammino da quest'altra catena che è il matrimonio non sarà

difficile, nè sembrerà utopistico, immaginare come verranno i loro rapporti gli uomini e le donne amanti della reciproca libertà. Il postulato economico è la abolizione della proprietà privata: cessando il profitto del capitalista e, per mezzo del controllo delle nascite (*), diminuendo fino a scomparire quella disoccupazione determinata dalla sovrappopolazione, avremo quindi il pieno impiego, si avranno scuole a sufficienza, individui fisicamente e psichicamente sani e liberi, è l'unione tra due giovani acquisterà altro aspetto. Noi non possiamo fare gli indovini o i maghi, nè è nostro compito dare l'imbeccata alle generazioni future (non ne siamo all'altezza), quindi ciò che noi immaginiamo è ciò che in linea logica dovrebbe scaturire da premesse logiche e reali.

Due giovani istruiti e con lavoro non hanno più la fretta della sistemazione e prima di scegliere una compagna con la quale vivere il più a lungo possibile (e la maggior parte degli uomini la sceglierà perchè l'uomo ha bisogno di una persona che l'assista con affetto), avranno avuto una molteplicità di esperienze che avranno saturato il loro precipitoso bisogno sessuale (determinato dalla giovane età), avranno snebbiato loro le idee e la conoscenza di tipi e persone consentirà una scelta più oculata. Il lavoro di entrambi consentirà una reciproca indipendenza e un maggiore benessere e tutte quelle cause d'attrito determinate oggi dalla povertà saranno scomparse e la maggiore istruzione renderà i coniugi più comprensivi. La verginità della donna avrà lo stesso valore che ha oggi quella dell'uomo; oggi si bada più alla verginità fisiologica che alla integrità dell'anima, domani l'esperienza sessuale precedentemente acquisita fonderà l'unione tra due persone non più solamente su una attrattiva sessuale ma anche su identità di vedute basate sulla reciproca libertà.

Se, malgrado tutto, i coniugi decidano di separarsi sarà la collettività nella quale essi vivono a provvedere all'educazione della prole, ammesso che entrambi i genitori vogliano abbandonare i figli, il che è per lo meno iperbolico. Una comunità anarchica ha asili e scuole aperte a tutti i figli dei membri della comunità e i figli dei coniugi separati potranno benissimo essere allevati, nutriti e educati in questi istituti come accade quando dei bambini restano orfani. E una scuola fondata sull'amor gratifica il desiderio d'affetto e di sicurezza che hanno i bimbi meglio di quello che fanno genitori distratti dal lavoro e dalla povertà.

I coniugi separati potranno rifarsi una vita, vivere insieme ad una altra donna (o uomo) e allevare insieme ai nuovi figli anche quelli avuti dalla precedente unione, come accade oggi per i vedovi che si risposano. Non si vede quindi nulla di catastrofico nell'auspicare l'elisione dell'istituto del matrimonio.

Ogni epoca ha le sue istituzioni, nulla vi è di eterno e l'uomo progredisce in ogni cosa e cambia gli istituti che si è dato per avere sempre maggiore libertà. Gli uomini hanno la loro esperienza e purchè siano animati dal rispetto per se stessi e per le compagne e dall'amore per i figli non dovranno preoccuparsi delle forme di organizzazione della vita sociale del domani. L'amore per la libertà e per gli altri faranno trovare la via migliore se l'uomo è un essere razionale, come lo è.

Gionata

Dall'Italia, 20 agosto 1958

(*) Vedere l'articolo "Noi e i nostri figli" dello stesso autore nell'"Adunata" del 6 settembre 1958, N. 36.

"Io stimo colui che approva la cospirazione anche se egli stesso non cospira, ma non sento che disprezzo per coloro che non solo non vogliono far niente ma che si compiacciono nel biasimare e nel maledire gli uomini d'azione".

Carlo Pisacane

Qualche pagina di R. Steiner

Lo Steiner, alcuni anni fa, ha scritto un romanzo in diverse puntate; ne abbiamo due sotto gli occhi nel testo italiano, tratto da quello originale inglese. Eccone i titoli: "La filosofia della libertà" per il secondo: "Teosofia".

Oggi sono di moda i viaggi straordinari, interplanetari, o, vuoi, giterelle di piacere da una ad altra galassia; copie, questi, di altri viaggi record che un certo Dante Alighieri tempo fa ci ha descritti, or terrificanti or in sugo di giuggiole, in regni da lui visitati col maestro Virgilio.

I romanzi dello Steiner abbracciano senza altro l'Universo intero e lo descrivono in tre ipotesi fra loro intessute: quella fisica, quella animistica e alla fine quella del signor pensiero.

Avventura ben attraente per chi riesce a immeddesimarsi nelle scene del dramma, attraente quanto poteva esserlo, a noi giovani, l'eroismo della Capitana dell'Yucatan o le prodezze di Tremal Naik. Ogni romanzo ben fatto ha la caratteristica di metterci nella pelle dei protagonisti, di vivere con loro una esistenza fiabesca, non per ciò meno seducente.

Nel caso in questione, confesso che non ho letto interamente i due volumi, non ho più venti anni per gioire di altri mondi fuori di quello reale che mi si mostra già ricco di inesauribili meraviglie.

Ne ho lette però e annotate parecchie pagine, tentando, altri probabilmente potrà far meglio, di dipanare la complicata matassa e fare il punto.

Lo Steiner, fin dall'inizio lealmente, non esita a far suo l'eposto del Fichte lasciando capire che la sua dottrina è inaccettabile, rimane inafferrabile a chi vuole giudicarla con le rappresentazioni dei sensi ordinari.

Vi si parla dunque di un tutto chiaramente allineato per la gioia di sensi straordinari, non ordinari per lo meno, dei quali egli ritiene, modestia a parte, di essere dotato; sensi che però mancano, egli lo ammette, alla enorme maggioranza degli umani.

In poche parole ecco di che si tratta.

Noi tutti abbiamo a volte occasione di cogliere voci misteriose che parlano di noi. Da quali lidi esse provengano è il nodo della questione che in tali casi ci poniamo. Taluno le ricollega al mondo animistico, ora al mondo del pensiero, dandole come trasmissioni autorevoli di quanto non può trasmettere a noi il mondo fisico.

Questo, ben inteso a sentir loro!

Per noi, meno dotati di originalità, non si tratta che della voce degli antenati, condensata in sintesi le più differenti, caso per caso; sintesi che bollono, si agitano nella pentola del nostro io non controllato, si fanno sentire allo stesso modo col quale ci giunge l'esperienza degli avi circa le noie della fame, del sonno, d'altro ancora.

Queste sintesi non comprendono solo gli antenati prima della apparizione dell'uomo, essi si fanno sentire anche come la voce di generazioni più recenti, che di poco ci precedono. Queste, in possesso di limitatissime conoscenze del mondo fisico, si sono date il lusso di attribuire tutto quanto per esse era misterioso, ad una forza onnipotente divina, ad un mondo meraviglioso non sensibile, non reale; sufficiente però a calmare, come una buona sbornia, la loro del resto legittima curiosità.

E' così che se gli antenati ci hanno tramandata la convinzione che il respirare coi polmoni è bene, invece che insistere per farlo con le vecchie branchie, esse ci hanno anche lasciato il residuo delle loro altre comode soluzioni a sostituire quanto ignoravano; una vaga idea di un assoluto, fuori delle cose conosciute, arbitro ed autore di quanti misteri apparivano tali ai loro occhi.

Il fanciullo che nasce sul mare e vi passa anche solo due o tre anni, e poi più non lo rivedrà, sente in sé vaga la nostalgia di quell'ampia distesa della quale serba una memoria confusa non controllabile; l'uomo già vissuto in epoche lontane, durante le quali

ha dato a quanto lo circondava quale soluzione un soprannaturale, nulla è a stupirsi lasci in eredità ai lontani nepoti una eco, una sfumatura di tale suo antico convincimento; questo parla, rimugina nell'interno del nostro organismo, con sfumature del passato.

Taluni fra i moderni si rendono perfetto conto, al contatto col mondo fisico, che è impossibile ad essi digerire ancora le religioni come si presentano, con le loro contraddizioni ed i loro dogmi; viceversa, ahimè, in più dei loro cinque sensi mantengono nel subconscio frammenti della vita degli antenati. Ed allora eccoli a cercar di dar corpo, a queste vibrazioni del lontano o recente passato; non esitano a prendere per verità, con la V maiuscola, la verità intima che è in loro, d'accordo, ma che ripete solo la comoda posizione dell'antico credente.

Chi non ha udito i vecchi vantarsi di continuare nelle tradizioni, nella religione, nei costumi degli avi? Mio nonno aveva sette figli, mio padre ne ha avuti sette, ed io ne ho sette. Così Papà, che pure aveva una cultura superiore e non era affatto superstizioso.

Lo Steiner non può dire: mio nonno era cristiano, mio padre pure fu cristiano, ed io voglio essere cristiano. La scienza, la cultura, l'esperienza personale gli vietano tale posizione spirituale.

Ed ecco allora il romanzo a grandi puntate, la descrizione di un mondo animistico, di un terzo mondo che egli chiama del pensiero, parola che non ha a che fare col concetto usuale che abbiamo di tal manifestazione cerebrale. Una vera trinità al posto della sorpassata trinità cristiana.

"Teosofia" pagine 58 et 59. Si legge: "Esiste una sola specie umana". Pochi periodi dopo: "Ogni uomo è una specie a sé". Cioè vi sono innumeri specie umane. Capisca chi può.

Pagina 59: "L'uomo può ereditare la sua figura fisica soltanto da antenati umani". Un falso. Dagli animali noi ereditiamo ancora l'appendice all'intestino, i quattro grandi molar detti del giudizio, la coda che portiamo in seno alla madre e poi perderemo, prima di nascere.

Stessa pagina: "Un colombo, un leone, interessano in quanto appartengono alla specie colombo, leone". Solo del singolo uomo, secondo lo Steiner, si può fare la biografia. Breve, sempre secondo lo Steiner, tra uomo e materia sta un quid... che appartiene ad un universo che non è fisico. Viceversa vi sono più cavalli da corsa col loro pedigree che non vi siano divi del cinematografo dei quali si abbia il nome di babbo e mamma! Cani che hanno meritata una tomba, ve ne sono in buon numero. Di uno ho appunto qui in biblioteca la biografia!

Pagina 62. "Chi non confida nella forza del pensiero non arriverà a conoscere nulla dei fatti spirituali superiori". Agnostici, atei, negano fatti spirituali superiori e tuttavia lo negano appunto perchè confidano nella forza del loro pensiero, nella obbiettività del loro pensiero.

"La filosofia della libertà", Pagina 76: "Gli uomini si distinguono fra loro per queste particolari colorazioni del pensare universale". Viene qui spontaneo il domandarci che ne fa lo Steiner di milioni e milioni di uomini che non pensano affatto!

Pagina 77: "Dobbiamo imparare a conoscere quanto giace al di fuori del nostro proprio essere, con l'aiuto del pensare". Enigma insolubile, da che le manifestazioni del nostro essere non potranno mai misurare quantità alcuna che sia di differente natura. Non si può coltivare una pianta in un vaso pieno di limatura di ferro. Perchè il mondo fisico si renda conto che esista un mondo animico, un terzo mondo che lo Steiner chiama del pensiero, abbisogna una dose illimitata di faccia tosta o di ingenuità.

Pagina 72: "Fra la percezione e qualsiasi asserzione al riguardo si frappone il pensare". Ed anche qui siamo in gratuite asserzioni!!

da che il pensare segue la percezione così come l'ombra segue l'uomo.

Se poi da una percezione noi traiamo differenti forme di pensiero, ciò lo si deve alle memorie di percezioni simili che quella registrata ci pone in linea. Lo Steiner afferma che il mondo (di oggi?) non si può considerare come completo senza il pensare; ma noi insistiamo nel porre fra parentesi: di oggi?; da che ieri, quando l'uomo non era ancora, il mondo era egualmente completo. Tutti noi possiamo ritenere la Luna un corpo celeste completo anche se di uomini non ve ne sono punto. (S.E.O.O.).

Non è evidentemente con qualche frase staccata che si può proporre un giudizio sui citati romanzi; anche se tutto il libro appare come tessuto di passaggi acrobatici che offendono la logica corrente. Certo si è che tale autore non è suscettibile d'essere assimilato dalla enorme maggioranza dei suoi lettori; con che riteniamo abbia mancato il suo scopo.

Se qualcuno vuole avvicinarlo, si rivolga agli editori i Fratelli Bocca di Milano. I prezzi non sono proibitivi: rispettivamente 200 et 350 lire.

D. Pastorello

IMPORTANTE

L'amministrazione della Posta informa che i giornali spediti a tariffa ridotta all'interno degli Stati Uniti sono tenuti a portare nell'indirizzo l'indicazione del numero della ZONA postale dove risiede il destinatario.

Tutti coloro che ricevono "L'Adunata", negli Stati Uniti — e non lo hanno già fatto — sono per conseguenza sollecitati a mandare alla nostra amministrazione il numero della ZONA postale in cui risiedono.

L'Amministrazione

CATALOGO

DELLA BIBLIOTECA DELL'ADUNATA
Box 316 — Cooper Sta., New York 3, N. Y.

DE AMICIS, E. — Capo d'Anno (legato) ...	2,00
" — Pagine allegre	2,00
" — Gli Amici (2 vol. legati insieme)	2,00
" — Pagine Sparse	1,00
" — Speranze e Glorie	1,50
" — Vita popolare	0,50
" — Sull'Oceano	1,00
" — Lotte Civili	0,75
DE CASAL, R. — Viva Villa (romanzo)...	0,50
DE FELICE GIUFFRIDA, G. — Le Guerre Servili in Sicilia	0,25
DELEDDA, G. — Marianna Sirca (romanzo)	1,25
" — I Giochi della Vita	1,25
DELMAR, L. — Le Orgie di Tiberio	0,50
DE MARTINO, G. — Dal carcere di San Vittore ai "Laeger" tedeschi	1,00
DE SANCTIS, F. — Saggi Critici (Vol. III)	0,50
DESHUMBERT, M. — La Morale	0,50
DESNOIRESTERRES — Niccolò Piccinni ...	0,75
DIDEROT, D. — La Monaca di Parigi	0,75
DI GIACOMO, S. — Poesie	1,50
DOSTOJEVSKI, F. — Delitto e Castigo ...	1,00
DUCLAUX, E. — Igiene Sociale	1,00
DUVAL, C. — Memorie Autobiografiche ...	1,00
" (rilegato)	1,50
ENGELS, F. — Il passaggio del socialismo dall'utopia alla scienza	0,25
" — Ludovico Feuerbach	0,20
ESCHILO — Tragedie	1,00
ESSAD-BEY — Stalin	0,50
EUNO — La monarchia ed il fascismo	0,25
EURIPIDE — Tragedie (3 vol. rilegati) ...	3,00
FABBRI, LUCE — I canti dell'attesa (versi)	0,50
FABBRI, LUIGI — Lettere ad una donna sull'Anarchia	0,25
" — La contro-rivoluzione preven- tiva	0,25
" — Malatesta — L'Uomo e il Pen- siero	2,00
FABIETTI, E. — La Rivoluzione Francese	0,75
FABRE, A. — Fiori di letture italiane	1,00
— FASCISMO (Ed. Avanti! 1922)	2,00
FAST, H. — Spartaco	1,25
FEDELI, U. — Luigi Fabbri	0,75
" — Luigi Galleani	1,50
FERRARI D. — Saggio d'interpretazione di dieci Odì Barbare di G. Carducci	1,00

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Youth Discussions every Friday at 8 P. M. at the Libertarian Center — 86 East 10th St. (between Third and Fourth Avenues) Manhattan. — Dinner and Social on the third Saturday of every month at 7:30 P. M.

Detroit, Mich. — Sabato 20 settembre, alle ore 8:00 P. M. al numero 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta famigliare.

Amici e compagni sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

San Francisco, Calif. — Domenica 21 settembre avrà luogo a Pleasanton l'annuale picnic dell'uva. Cibarie e rinfreschi per tutti. Compagni e amici sono invitati ad intervenire con le loro famiglie a questa giornata di divertimento e di solidarietà. — L'inca-ricato.

P.S. — A Pleasanton, da San Francisco, si può andare con la Greyhound Line, alla stazione della 7th Street, tra Mission e Market Street. Orario delle partenze al mattino: Ore 6 A.M., 9 A.M., 10:15 A.M., 11:45 A.M.

Alla stazione di Pleasanton ci sarà qualcuno con l'automobile per condurre sul posto del picnic.

Boston, Mass. — Domenica 21 settembre i tre Gruppi di East Boston, Needham e Framingham daranno una festa con pranzo in comune e ballo, pro' stampa e Vittime Politiche, che avrà luogo nel locale del Dramatic Club di Framingham.

Il pranzo sarà pronto all'1 P. M. e sarà seguito da Ballo fino a tarda sera.

Compagni ed amici sono invitati a intervenire con le loro famiglie per passare insieme la giornata. — I Tre Gruppi.

New London, Conn. — Domenica 12 ottobre nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del

Rhode Island e del Connecticut. Sollecitiamo fin d'ora i compagni di fuori a scrivere per tempo e notificarci il loro intervento, onde mettersi in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inutili. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

New York, N. Y. — Domenica 26 ottobre 1958, ore 4:30 p. m. precise, all'Arlington Hall, 19-23 St. Mark Place, fra la seconda e terza Ave., la filodrammatica Pietro Gori diretta da S. Pernicone, a richiesta, rappresenterà "Scampolo" commedia in tre atti di Dario Niccodemi.

N. B. — Per andare alla sala, prendere la Lexington Avenue Subway e scendere alla stazione di Astor Place, mentre con la B.M.T. scendere alle 8 strade. — Gli iniziatori.

New York, N. Y. — Resoconto del picnic del 17 agosto al Bronx International Park a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari": Entrata \$596,61 comprese le contribuzioni nominali più sotto elencate: Spese \$358,68; ricavato netto \$237,93.

Ecco pertanto l'elenco dei contributori:

New York, N. Y., D. B. \$2; Un Compagno spagnolo 5; Bronx, N. Y., M. Mancini 5; Steve Perazzo 5; Gigi E. 5; Carra 5; Mazzanti 10; Forney 10; Zanier 8; A mezzo Baroni: S. Di Cicco 3; Churina 3; S. Politi 3; Brooklyn, N. Y., Famiglietti 5; Angelina Defelice 5; J. Benvissuto 3; Turano 1; S. Di Capua 5; Unico 3; Giorgian 2; Bartolini 5; Montalto 5; E. Fontè 5; P. Izzo 2; I due fratelli 10; B. Ippolito 5; Phillip 2; M. Truglio 5; V. Rondinelli 3; Corona, N. Y., A. Mazzola 6; Maspeth, L. I., N. Y., Sorgini 4; Flushing, N. Y., G. Loiacono 5; Yonkers, N. Y., Uno della folla 10; Annessi 8; A. Valle 3; Mount Vernon, N. Y., W. Diambra 8; Hoboken, N. J., M. Marzocca 2; M. B. 10; L. Guadaleto 3; G. Porta 2; C. Avales 1; S. B. 5; Harrison, N. J., M. Albanese 2; Elizabeth, N. J., Vincenzo 5; Orange, N. J., Rizzolo 3; Forli, Italia, Giulia 5.

Sentiti ringraziamenti a tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita di questa nostra iniziativa. — I Promotori.

AMMINISTRAZIONE N. 38

Abbonamenti

Point Marion, Pa., R. Cupelli \$5; G. Scaramelli 5; Totale \$10,00.

Sottoscrizione

Youngstown, Ohio, a mezzo Blackwell: F. M. Marino \$10; New York, N. Y., A. Martignoni 5; R. Varese 5; Paterson, N. J., a mezzo Zinfandel: Quattrini 5; New York, N. Y., come da comunicato "I Promotori" 237,93; Totale \$262,93.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 932,35
Uscite: Spese	443,96
	1376,31
Entrate: Abbonamenti	10,00
Sottoscrizione	262,93
	272,93
Deficit dollari	1103,38

Pubblicazioni ricevute

LE MONDE LIBERTAIRE — N. 41-42, agosto-settembre 1958 — Organo mensile della Federazione Anarchica Francese. Indirizzo: 3, rue Ternaux, Paris XI, France.

SOLIDARITET — A. 9, N. 7-8, luglio-agosto 1958. Organo sindacalista in lingua norvegese. Oslo, Norvegia.

BOLLETTINO INTERNO della Commissione di Corrispondenza della F.A.I. N. 9-10, agosto e settembre 1958.

SPARTACUS — A. 18, N. 18, 30 agosto 1958. Quindicinale in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht, Amsterdam-C, Olanda.

SARVODAYA — Vol. VIII, No. 1 — Luglio 1958. Rivista mensile in lingua inglese. Indirizzo: "Sarvodaya" Srinivasapuram, Tanjore (S. India).

DEFENSE DE L'HOMME — A. XI, N. 118, agosto 1958 — Rivista mensile in lingua francese. Indirizzo: Louis Dorlet, domaine de la Bastide, Magagnosc (Alpes Maritimes) France.

VOLONTA' — A. XI, N. 8-9, agosto-settembre 1958 — Rivista anarchica mensile. Fascicolo doppio con copertina, 96 pagine (pagg. 417-512). Indirizzo: Casella Postale 85, Genova-Nervi.

NOTA

Abbiamo compilato il presente catalogo includendovi una quantità di libri usati che furono in questi ultimi anni offerti all'"Adunata" e dei quali abbiamo soltanto una o poche copie. Tali libri, generalmente di vecchia edizione, non saranno sostituiti e scompariranno dal catalogo a mano a mano che verranno esauriti. Il prezzo indicato per questi libri, trattanti gli argomenti scientifici e letterari più svariati, è stato fissato in modo da coprire le spese di spedizione e dare un'idea del loro stato di preservazione. L'Amministrazione

CRONACHE SOUVERAINE

Padri e figli

L'articolo del "Freedom" riportato nella prima pagina di questo numero pone nei suoi giusti termini il problema della questione sociale di tutti i tempi, il nostro incluso, dicendo in sostanza: — Noi non abbiamo saputo e non abbiamo voluto darci un assetto sociale conforme alle ragioni della giustizia sociale e della libertà individuale, e l'esistente ordine sociale ingiusto e violento si vendica producendo nei nostri figli esseri ingiusti e violenti. — Una variazione insomma, dell'antico detto: Chi semina vento raccoglie tempesta.

Due notizie pubblicate dai giornali metropolitani uno stesso giorno della settimana scorsa illustrano in maniera impressionante questo stato di fatto.

La prima riguarda la condanna a vita (ad Atlanta, Georgia), del venticinquenne Hulon Campbell accusato (e confesso) di avere ucciso un figlio di quindici mesi a colpi di pugnali, di cinghia e di morsi (Associated Press, 10 settembre).

La seconda riguarda l'internamento nella sezione psichiatrica del Bellevue Hospital di New York, del bambino Melvin Nimer, di otto anni, fortemente indiziato di avere ucciso a coltellate il padre e la madre mentre dormivano il 2 settembre u.s., a Staten Island, dove il padre era chirurgo presso un ospedale governativo.

Ovviamente i padri non sono troppo qualificati a giudicare i figli!

La patria

La patria del diritto, dei maccheroni e dell'articolo 7 non finirà mai di sorprendere.

Un dispaccio da Roma al "Times" di New York, in data 11 settembre — anniversario dell'attentato di Gino Lucetti contro la vettura di Mussolini — dà notizia di una seduta del Consiglio dei ministri della Repubblica italiana dove si sarebbero fatti piani grandiosi per la modernizzazione della scuola in Italia: costruzione di nuove scuole, acquisto di nuovo materiale didattico, sovvenzioni a studenti bisognosi e così via di seguito, per una somma equivalente a 2.200 milioni di dollari in un periodo di dieci anni.

Gli italiani sono abituati a parlar grande, ma di grandioso in Italia non ci sono che le chiese e l'appetito dei preti. Non è quindi il caso di eccitarsi alla maniera dei corrispondenti del "Times", abituati a far da megafoni a coloro che sono al potere, chiunque essi siano.

La sola notizia attendibile che il dispaccio contiene è quella che riguarda l'analfabetismo in Italia, perché notizia di provenienza ufficiale e quindi da fonte interessata a diminuire piuttosto che a gonfiare le proporzioni del fatto che riporta.

"Ad onta degli sforzi fatti da quando l'Italia fu unificata, un centinaio d'anni fa — dice il dispaccio romano — l'Italia è ancora afflitta da analfabetismo. Il censimento del 1951 rivela che 12,9 per cento della popolazione non sa né leggere né scrivere. Il numero delle donne analfabete è molto superiore a quello degli uomini; e la proporzione degli analfabeti è ancora più alta nel Sud che nel Nord della penisola. Infatti, mentre gli analfabeti sono 2,6% nel Piemonte e 2,7% in Lombardia, essi arrivano a 29,1% in Basilicata e a 31,8 per cento in Calabria.

Queste sono le glorie dell'Italia papalina: da un capo all'altro della penisola si vedono chiese nuove o rinnovate, ma le scuole sono ancora in progetto. E' dovuto arrivare l'11 settembre perché i ministri clericosocialisti scoprissero che occorrono d'urgenza almeno 150.000 nuove aule scolastiche per insegnare a leggere e a scrivere alla seconda generazione dell'Italia repubblicana.

Ma occorre ben altro.

Nessuno sembra essersi preoccupato di fare un confronto tra la percentuale degli analfabeti nelle varie regioni della penisola e il loro rispettivo livello di sussistenza; o tra la percentuale degli analfabeti ed il reddito medio annuale; oppure tra quella percentuale e la pratica del culto religioso

cattolico, o il numero delle chiese e dei preti. Eppure tutti questi confronti sarebbero utilissimi sia per scoprire le cause dell'analfabetismo, sia per tracciarne le conseguenze, ma, soprattutto, per trovarne i rimedi.

Un'altra ricerca sarebbe istruttiva e cioè quella che permettesse un confronto fra l'analfabetismo nel 1921 e l'analfabetismo nel 1951. Un tale confronto permetterebbe di vedere quali vantaggi abbia portato agli italiani l'avere, tra il 1920 e il 1929, lo squadrismo fascista riportato il crocifisso nelle scuole pubbliche italiane.

Ma, confronti o non confronti, una cosa è certa e cioè che l'istruzione pubblica non farà progressi in Italia finché non sia emancipata dal dominio del clero, dominio che si manifesta in due maniere egualmente infauste: la negligenza del governo clericale che antepone gli interessi delle scuole parrocchiali a quelle della scuola comunale; e l'opera sistematica di avvelenamento ecclesiastico che compiono i preti e le suore insegnanti nelle scuole pubbliche e la loro pressione costante sugli stessi insegnanti laici.

Finché dura il vassallaggio dell'articolo sette — residuo ignominioso della monarchia fascista — non c'è per gli italiani speranza di libertà e di progresso nel campo dell'insegnamento, come non c'è in nessun altro campo della vita sociale.

La Valle dei Caduti

Come Filippo II di Spagna, a perpetuare la memoria delle sue guerre feroci per frionfo della fede cattolica e della sua dinastia sanguinaria, fece costruire l'Escorial, così Francisco Franco, a ricordo della sua vittoria nella guerra civile del 1936-39, col pretesto d'immortalare l'orrore del milione di morti e delle inefabili stragi che quella guerra accomagnarono e seguirono, ha fatto costruire nella Sierra di Guadarrama un gigantesco monumento a forma di croce inaugurato la settimana scorsa col nome di monumento della "Valle dei Caduti".

Situato sulla cima d'un monte, il monumento consta di una croce gigantesca dell'altezza di 150 metri e d'una volta di quasi trecento metri di lunghezza, venti di larghezza ed altri venti di altezza, scavata nella roccia viva.

La costruzione, incominciata nel 1942, è durata sedici anni; il costo è arrivato sinora a 200.000.000 di dollari. ("Times", 10-IX-58).

Va da sé che Franco, esaltato dalla sua vittoria, indifferente al prezzo che è costata al popolo spagnolo, ha inteso semplicemente di elevare il monumento alla sua personale grandezza e potenza, o se mai altro, ai suoi sogni di restaurazione monar-



chica e medioevale. Nessuno dei caduti della guerra civile, infatti, è stato finora sepolto nella "Valle dei Caduti".

Finora non vi abitano che i frati benedettini ai quali il dittatore infausto ha affidata la custodia perpetua del monumento, così come il suo predecessore e modello in fanatismo religioso ed in ferocia sanguinaria, Filippo II, aveva quattro secoli prima affidato ai preti, ai frati ed alle suore la custodia dell'Escorial, una quindicina di chilometri distante.

La storia ha da lungo tempo pronunciato il suo giudizio sull'opera e sulla malvagità di Filippo II. L'Umanità del secolo ventesimo non ha avuto bisogno di aspettare la morte di Franco per formulare ed esprimere il proprio giudizio sul li lui carattere perverso e sulla di lui opera infame.

Despota senza scrupoli e senza attenuanti, egli è riuscito ad installarsi al governo del popolo spagnolo unicamente perché lo hanno imposto a questo le flotte e gli eserciti del nazifascismo con la complicità attiva delle cosiddette democrazie occidentali, e continua a reggersi solo perché lo sorreggono i sommi gerarchi della chiesa cattolica, i magnati della siderurgia inglese e gli strateghi boffembachiani della plutocrazia statunitense.

Fermenti messicani

Le agitazioni popolari messicane hanno tradizionalmente cattiva stampa negli Stati Uniti. Ciò può voler dire e dice un cosa sola e cioè, che quelle agitazioni toccano da vicino cospicui interessi statunitensi. I rapporti del governo e della plutocrazia degli S. U. col popolo e con lo stato messicano sono estremamente delicati in quanto che esigono una più o meno rigorosa apparenza di neutralità da parte dei primi, mentre i loro interessi materiali sono direttamente implicati in qualunque cosa facciano o si propongano di fare i secondi.

Di qui la scarsità delle informazioni date alla stampa quando si tratti di atti suscettibili di allarmare la gente direttamente interessata a quel che avviene al sud del Rio Grande.

Chi ha letto il resoconto pubblicato dalla rivista "Time" dell'8 settembre u.s. dello sciopero studentesco avvenuto a Città di Messico la settimana precedente, ha capito due sole cose e cioè, che quello fu uno sciopero violento e che la rivista lo deplora profondamente.

Secondo quel resoconto, agli studenti della Università Nazionale del Messico mancava persino un pretesto per scioperare, giacché essi erano espressamente esentati dall'aumento del costo dei trasporti urbani; aumento da cui avevano preso motivo per scioperare. "Gli studenti universitari erano esenti dall'aumento, ma ciò non importa. Essi si sono proclamati "difensori della classe operaia" sono scesi in sciopero, si sono impadroniti di una mezza dozzina di vetture automotivie le hanno trasportate in una piazza in costruzione e quivi "hanno dato prova della loro solidarietà con gli operai" facendoli circolare sopra il cemento fresco". La dimostrazione si è ripetuta durante i giorni seguenti e alla fine della settimana v'erano dieci vetture bruciate nonché bombe di benzina lanciate contro i poliziotti dove avevano cercato di ristabilire l'ordine.

Nel "Times" dell'8 settembre, v'era un altro pizzico d'informazioni in un quadretto di poche righe dove si leggeva che il sabato precedente (6-IX) v'era stata una dimostrazione di protesta contro l'arresto di uno dei più noti dissidenti dell'Unione degli Insegnanti (arrestato insieme a quattro altri). La polizia intervenne col lancio di bombe a gas e con cariche d'una straordinaria violenza, col risultato che 300 persone almeno furono ferite, quindici delle quali gravemente, ed altre 250 persone furono arrestate.

Mentre si riportano con tanta ricchezza di particolari gli avvenimenti delle città della Polonia o dell'Ungheria o della Cina, dove gli americani sono piuttosto rari, pare che non si possa sapere nulla di preciso qui, di quel che succede a Città di Messico, dove i cittadini statunitensi si possono trovare a decine di migliaia in permanenza.

Voi non potete evitare che gli uccelli della tristezza volino sulla vostra testa, ma voi potete evitare che essi facciano il nido nella vostra testa (proverbio cinese).